

## Testo critico di Flaminia Colli

S.t. è un lavoro dinamico, è un'esperienza vissuta a più riprese che nasce dal bisogno di raccontare un rapporto tra due persone, il loro avvicinarsi. Partendo da una poesia di Teocrito, Giulia Barone intuisce la visione del relazionarsi umano come scambio di energie, quasi fluide e tangibili:

“Presto, corpo sopra corpo,/ quasi ci disfacemmo dell'ardore/ e sempre più scottavano le guance/ tra dolci frasi dette a bassa voce”.

I corpi, inseriti in un ambiente i cui confini sono i limiti stessi della loro intimità, esistono sia nella loro singolarità che nel loro incontro. Ormai più simili a fantasmi si muovono l'uno verso l'altro e nel momento dell'incontro danno vita a vere e proprie scariche di energia, si spogliano dei tratti più prettamente legati alla sfera sessuale e si presentano in perenne movimento.

La fotografia 13 offre chiaramente allo sguardo il modo in cui l'energia, trasposta nel movimento di luce, vanifica i confini fisici in uno scambio osmotico, lasciando trapelare solo la connessione e l'interazione tra di essi. Diversamente, nella fotografia 5 i corpi sembrano incanalare dentro se stessi questa carica: difatti li troviamo più definiti e in una composizione più ordinata, senza per questo rinunciare all'interazione. Si ha la percezione di trovarsi di fronte ad un'opera maggiormente filtrata, non a caso è stata scattata in un momento successivo rispetto alla fotografia 13.

Il richiamo al concetto di equilibrio è una costante all'interno della mostra, la fotografa vuole ricondurvisi tramite l'utilizzo del formato quadrato, simbolo della proporzione per eccellenza e chiaro richiamo ad una prima fase progettuale nella quale era implicato l'utilizzo delle polaroid.

Attraverso il dialogo che si instaura tra le pareti della galleria, si delinea un percorso di luce sinuoso e continuo dato da sequenze di opere con differenti coefficienti di luminosità, quasi riproponendo l'andamento di un'onda elettromagnetica. Ribadendo la tematica dell'impossibilità di cristallizzarsi all'interno di un sistema statico presente nelle foto di Giulia Barone, viene creato un sistema di corrispondenze e riconoscimento mediante la disposizione delle immagini nello spazio.

L'equilibrio è anche una necessità che deriva da istanze sociali, come ricerca di una stabilità all'interno di un mondo ormai caotico che attraverso le sue pressioni porta a uno smarrimento.

La mostra, prima personale della fotografa inserita all'interno del progetto dedicato alla presentazione di giovani autori della Capitale, vuole quindi mostrare uno spaccato di quello che è il lavoro di Giulia Barone, che non può essere inteso se non come un momento di formazione che fa parte del lungo percorso che le si prefigura davanti.